

LEMM

Bersntoler Kulturinstitut
Istituto Culturale Mòcheno

Nr.31 Dicembre/Schantònderer 2022

La lavorazione del minerale
di rame nell'età del Bronzo:
il sito archeologico di Valcava

Summer Club 2022

La mia storia con Flavio
Faganello

Fersentalerisch und Bairisch



Anno XVIII, n. 31 - Dicembre 2022 - Quadrimestrale
Poste Italiane S.p.A. Spedizione in abbonamento postale
70 % - CPO Trento - Taxe Percue - SAP
n. 30042499-003 - ISSN 14827-2851

Editore

Bersntoler Kulturinstitut/
Istituto Culturale Mòcheno

Direttore responsabile

Antonella Moltreer

Coordinatore editoriale

Roberto Nova

Comitato di redazione

Mauro Buffa; Lorenza Groff;
Claudia Marchesoni; Loris Moar;
Cristina Moltreer; Sara Toller;
Manuela Pruner; Leo Toller.

Sede redazione

I - 38050 Palù del Fersina
Località Tollerì 67
Palai en Bersntol/Palai im Fersental (TN)
Tel. +39 0461 550073 - Fax +39 0461 540221
e-mail: kultur@kib.it
www.bersntol.it

Autorizzazione del Tribunale di Trento
n. 1963 del 29.07.2008

Progetto grafico, composizione e impaginazione

Roberto Nova, BigFive Visual

Stampa

Litodelta, Scurelle (TN)

In copertina

Vrunt ont Kamaovrunt, Roveda/Oachlait
Foto Roberto Nova

In quarta di copertina

Eim, Fierozzo/Vlarotz
Foto Roberto Nova

Con il patrocinio di:





SOMMARIO

- 2 Editoriale
Mauro Buffa, Antonella Moltrer
- 6 La lavorazione del minerale di rame nell'età del Bronzo: il sito
archeologico di Valcava
Paolo Bellintani e Elena Silvestri
- 12 Summer Club 2022
Claudia Marchesoni
- 14 La mia storia con Flavio Faganello
Alice Zorzin
- 18 Fersentalerisch und Bairisch
Anthony R. Rowley

Rubriche

- 26 **Òlta kuntschòftn**
Malga Cagnon di sopra
- 30 **Tovl**
- 33 **Post**
- 36 **Spiln**
- 38 **S Bersntoler Rachl**

Mauro Buffa
Antonella Moltrer

Direttore dell'Istituto culturale mòcheno/Bersntoler Kulturinstitut
Direttore responsabile Lem

De bersntoler en de provinz va Trea't

Secondo i dati del censimento 2021 effettuato dall'Istituto di Statistica Provinciale, la popolazione mòchena della Provincia di Trento è costituita da 1.397 abitanti. Rappresentano la seconda comunità di minoranza più consistente, pur con piccoli numeri, in Trentino. E' quanto emerge dalla Rilevazione sulla consistenza e la dislocazione territoriale degli appartenenti alla popolazione di lingua ladina, mòchena e cimbra che ha coinvolto in maniera volontaria, tutti i residenti nei comuni della provincia di Trento.

La rilevazione è stata effettuata dal 4 ottobre al 31 dicembre 2021 e ha coinvolto tutte le famiglie residenti in Provincia di Trento. I dati sulla consistenza e la dislocazione territoriale degli appartenenti alla popolazione di lingua ladina, mòchena e cimbra predisposti dall'Ispat si riferiscono alla rivelazione realizzata nel 2021 nello stesso periodo del Censimento permanente della popolazione 2020-2021.

Nell'area di insediamento storico della popolazione mòchena, cioè nei tre comuni di Fierozzo-Vlarotz, Frassilongo-Garait e Palù del Fersina-Palai en Bersntol, si registrano 72 mòcheni ogni 100 residenti (72,2%), per un totale di 713 persone. Il comune nel quale si evidenzia la percentuale più elevata della minoranza linguistica mòchena è Fierozzo-Vlarotz (80%). Anche negli altri due comuni di insediamento storico si è registrata una significativa percentuale di appartenenti, 70,3% a Palù del Fersina-Palai en Bersntol e 62% a Frassilongo-Garait. Sant'Orsola Terme è il quarto comune in cui si è registrato un distintivo tasso di appartenenza di residenti di lingua mòchena (13%).

La popolazione di lingua mòchena risulta la più legata al territorio di origine. Infatti, è presente in modo significativo in soli 18 comuni di cui 12 nella Comunità

Tav. 7 - Appartenenti alla popolazione di lingua mòchena, per comune (2021)

Comune	Mocheni	Popolazione	Incidenza %
Fierozzo	385	481	80
Palù del Fersina	116	165	70,3
Frassilongo	212	342	62
Sant'orsola	146	1120	13
Vignola Falesina	6	180	3,3
Ronchi Valugana	6	460	1,3
Pergine Valsugana	208	21486	1
Civezzano	30	4080	0,7
Calceranica al Lago	9	1376	0,7
Ospedaletto	5	790	0,6
Roncegno Terme	13	2897	0,4
Baselga di Pinè	12	5074	0,2
Borgo Valsugana	15	6984	0,2
Caldonazzo	8	3855	0,2
Levico Terme	14	8003	0,2
Trento	142	118879	0,1
Lavis	10	9119	0,1
Altopiano della Vigolana	5	5074	0,1
Altri comuni	55	140262	0
Totale Provincia	1397	542166	0,3

Alta Valsugana e Bersntol, dove costituiscono il 2,1% della popolazione residente totale.

Analizzando la distribuzione delle dichiarazioni di appartenenza per classi di età dei rispondenti emerge un aspetto che accomuna tutti e tre i gruppi linguistici: nelle zone vocate il senso di appartenenza risulta proporzionalmente più elevato per la classe di età da 11 a 17 anni e, a seguire, nella classe dei 65enni e oltre. Considerando, invece, le altre zone, diverse da quelle

vocate e più in generale l'intera provincia il senso di appartenenza risulta più radicato nella popolazione più anziana (65 anni e oltre) anche se, in questo caso, le differenze tra le classi di età sono di modesta entità.

Oltre al sentimento di appartenenza ad una popolazione di lingua di minoranza, la rilevazione si proponeva di cogliere il livello di conoscenza della lingua attraverso alcune domande specifiche sulla comprensione della lingua stessa. Nell'area mòchena i rispondenti dichiarano un

Tav. 6 - Appartenenti alla popolazione di lingua mòchena, per Comunità di Valle (2021)

Comunità di valle	Rispondenti	Comprende	Parla%	Legge%	Scrive%
Val di Fiemme	4177	2,8	0,1	0,4	0
Primiero	1774	2,4	0,2	0,5	0,1
Valsugana e Tesino	5876	3,2	0,5	0,6	0,2
Altavalsugana e Bersntol	13316	9,3	4,7	4,1	1,9
Valle di Cembra	2610	2,3	0,2	0,5	0,2
Valle di Non	12259	9,7	1,1	1,9	0,6
Valle di Sole	3192	10,2	0,7	2,1	0,6
Giudicarie	6662	1,5	0,2	0,2	0,1
Alto Garda e Ledro	10599	1,4	0,1	0,4	0,1
Vallagarina	19667	1,7	0,1	0,3	0,1
Comun General de Fascia	7099	6	0,8	1,6	0,5
Altipiani Cimbri	1319	5,2	0,2	1,2	0
Rotaliana-Konigsberg	6952	3	0,2	0,4	0,1
Paganella	1318	4,3	0,5	0,5	0,2
Val d'Adige	26863	2,7	0,2	0,6	0,1
Valle dei Laghi	2236	2,3	0,3	0,4	0,2
Totale provincia	125919	4,2	0,8	1,1	0,4

tasso di comprensione della lingua che si attesta vicino al 76%. Appare minore invece la quota di chi dice di saper scrivere nella lingua di minoranza: i rispondenti che dicono di saper scrivere nella lingua del comune vocato sono poco più di un quinto dei mòcheni. Oggi la lingua mòchena è usata a livello orale da quasi la totalità delle famiglie di Roveda e di Palù, da gran parte delle famiglie di Fierozzo e da pochissime famiglie a Frassilongo.

In generale, gli appartenenti alle popolazioni di lingua ladina, mòchena e cimbra appaiono in diminuzione sia in termini assoluti che in termini di percentuale d'incidenza calcolata sulla popolazione residente nell'area vocata. Per quanto riguarda l'area di insediamento storico della popolazione mòchena, le persone che si sono dichiarate appartenenti alla popolazione di lingua mòchena si registra un calo di

Tav. 9 - Conoscenza lingua mòchena nei comuni vocati (2021)

Comuni vocati	Rispondenti	Comprende	Parla%	Legge%	Scrive%
FIEROZZO	418	77,8	53,8	40,7	20,6
FRASSILONGO	261	68,6	54,4	28,7	11,1
PALU'DEL FERSINA	130	87,7	82,3	70,0	50,8
Totale	809	76,4	58,6	41,5	22,4

Tav. 8 - Appartenenti alla popolazione di lingua mòchena, per area classi di età (2021)

Area mòchena (Palù-Fierozzo-Frassilongo)

Classi d'età sulla popolazione	Mòcheni	Popolazione	Incidenza%
Fino a 10 anni	58	85	68,2
11 -17 anni	50	63	79,4
18 - 34 anni	124	177	70,1
35 - 64 anni	290	414	70
65 anni e oltre	191	249	76,7
Totale	713	988	72,2

Altra area

Classi d'età sulla popolazione	Mòcheni	Popolazione	Incidenza%
Fino a 10 anni	41	53118	0,1
11 -17 anni	33	38788	0,1
18 - 34 anni	120	98904	0,1
35 - 64 anni	321	228775	0,1
65 anni e oltre	169	121593	0,1
Totale	684	541178	0,1

Totale provincia di Trento

Classi d'età sulla popolazione	Mòcheni	Popolazione	Incidenza%
Fino a 10 anni	99	53203	0,2
11 -17 anni	83	38851	0,2
18 - 34 anni	244	99081	0,2
35 - 64 anni	611	229189	0,3
65 anni e oltre	360	121842	0,3
Totale	1397	542166	0,3

circa 17 punti percentuali essendo passati dall'89,4% al 72,2% tra il 2011 e il 2021. Un dato che comunque rileva una sostanziale tenuta dei parlanti e che lascia spazio a future politiche di tutela delle lingue di minoranza.

Nell'analisi dei dati va comunque tenuto conto che nel

periodo di rilevazione sono state svolte altre indagini statistiche con somministrazioni di questionari. Tale sovrapposizione potrebbe aver influito sulla raccolta dei dati rendendola non esaustiva. In sostanza i parlanti o a vario titolo utilizzatori della lingua mòchena potrebbero essere in numero maggiore.

Fonte dati: ISPAT 2021-2022

La lavorazione del minerale di rame nell'età del Bronzo: il sito archeologico di Valcava (Fierozzo)

Introduzione

È ben conosciuta la vocazione mineraria della Valle del Fersina in età storica, forse meno noto è che più di tremila anni fa la valle era al centro di un'imponente attività estrattiva. Fu soprattutto la grande richiesta di rame che si ebbe in tutta Europa nelle fasi avanzate dell'età del Bronzo (tra 1350 e 1000/900 a.C.) che portò ad uno sfruttamento intensivo, "proto-industriale", dei locali giacimenti di calcopirite. Si potrebbe pensare che tale attività sia stata riconosciuta dagli archeologi in antichissime gallerie scavate nella roccia molti secoli prima delle miniere di età medievale e moderna, come quella di Erdemolo, ad esempio. La realtà archeologica è invece ben diversa: nessuna galleria mineraria finora individuata può essere riferita ad età pre-protostorica e tracce di estrazione così antiche sono attualmente note solo a Vetriolo (Levico Terme).

Sono però oltre 200 (45 solo nella Valle del Fersina) i siti archeometallurgici, o siti fusori, testimonianza dell'impatto sul territorio del passo successivo del processo, cioè la lavorazione del minerale per ricavarne il rame metallico.

Il minerale di rame presente in zona doveva essere polimetallico, composto prevalentemente da calcopirite, cioè un minerale di rame, ferro e zolfo (CuFeS_2) che richiedeva una serie di trattamenti per eliminare la ganga e le componenti non utili. Il primo passo era necessariamente l'estrazione mineraria, a cui doveva seguire l'"arricchimento" del minerale, ossia la frantumazione e la selezione delle parti più ricche di rame con cernita manuale e con l'acqua, sfruttando il maggiore peso specifico della componente metallica. Il minerale veniva poi esposto alla fiamma su apposite piattaforme dette "letti di arrostitimento", per eliminare parte dello zolfo e ossidare il ferro. Il passaggio successivo era la "riduzione" o smelting, cioè il trattamento ad alta temperatura (oltre 1000°C) all'interno di forni. È probabile che tali attività fossero ripetute più volte ottenendo da un lato la metallina (matte), cioè un solfuro molto arricchito da cui era estratto, per successive raffinazioni, il rame metallico, e dall'altro scorie di varia tipologia, grossolane, piatte e la cosiddetta "sabbia di scorie", esito del ri-processamento delle scorie ottenute.

Gli esiti archeologici di tali processi di lavorazione sono dei veri e propri "giacimenti di scorie", ossia siti



Fig. 1. Il sito di Valcava prima dell'inizio delle indagini. Al centro dell'immagine, ai lati del sentiero che parte dal ponte, è visibile l'areale di dispersione superficiale delle scorie di fusione, parzialmente ricollocate dai lavori recenti.

formati quasi completamente dai residui dei processi fusori.

Molto spesso le strutture di lavorazione, se si ha la fortuna di riuscire ad individuarle, non sono in buone condizioni di conservazione. E ciò per vari motivi: in primo luogo l'usura dovuta ad attività a temperature estremamente elevate (attorno a 1200° C), ma forse anche per lo smantellamento delle strutture non più utilizzabili effettuato dai metallurghi antichi per il recupero di materiale da riutilizzare in nuovi impianti. Fa eccezione il caso del sito fusorio di Acqua Fredda al Passo del Redebus

(Bedollo), oggetto di ricerche negli anni '80 e '90 del secolo scorso che ci hanno restituito un piccolo "tesoro": una batteria di forni in ottime condizioni di conservazione. Il sito è stato successivamente valorizzato con la creazione dell'area archeologica aperta al pubblico.

Ma le azioni di tutela, conservazione e valorizzazione del patrimonio archeo-minerario trentino (e nel nostro caso mocheno) condotte dall'Ufficio beni archeologici comportano in prevalenza interventi meno visibili e/o fruibili dal grande pubblico, ma non per questo meno importanti e meno degni di nota. E'

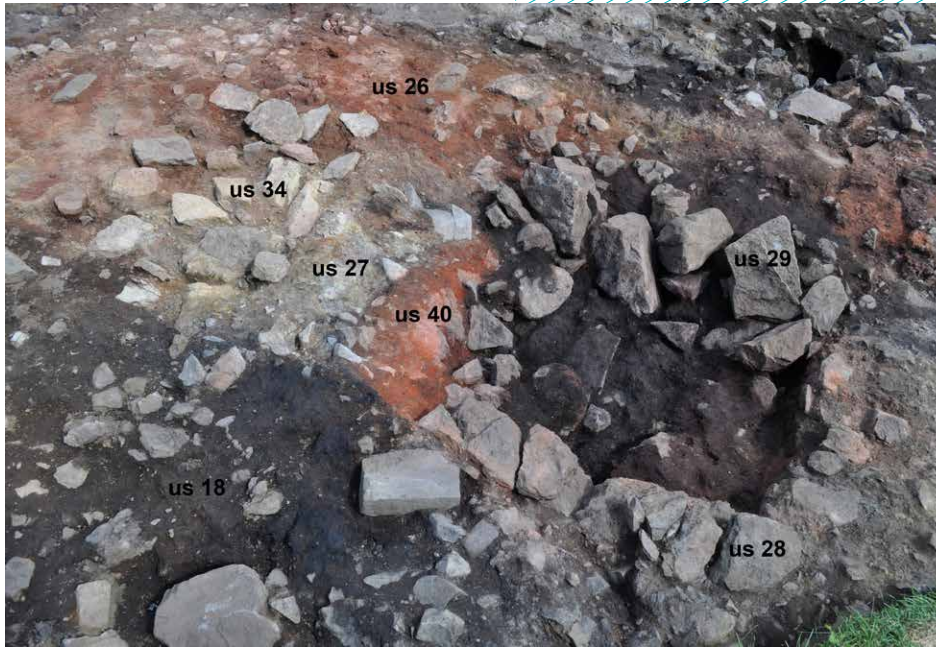


Fig. 2. Il forno 1 dopo la rimozione dello strato di sabbia di scorie che copriva i livelli pertinenti all'ultima fase di attività del forno ("us" significa unità stratigrafica, cioè strato).

questo il caso dell'intervento effettuato nel 2012 nel sito fusorio dell'età del Bronzo di Valcava di Fierozzo, in seguito alla segnalazione di Marco Gramola, instancabile collaboratore della Soprintendenza, dotato di grande esperienza maturata lavorando assieme ai ricercatori di Bochum (Germania), centro capofila dell'archeologia mineraria europea.

La campagna di indagini eseguita tra giugno e ottobre del 2012, ha interessato soprattutto un piccolo pianoro sul versante occidentale della Valcava. Il sito è ubicato sulla sinistra idrografica del torrente Balkof, una decina di metri rispetto alla quota attuale del torrente, a circa 1580 metri s.l.m. (fig. 1).

Il sito di Valcava, già segnalato da Ernst Preuschen, pioniere della ricerca archeomineraria, è stato solo parzialmente indagato, essendo principale scopo dell'azione esplorativa quello di mettere in sicurezza il deposito archeologico dall'azione degli agenti atmosferici (dilavamento). La ripresa (e sperabilmente la conclusione) della ricerca è prevista per il 2023.

Rinvenimenti di superficie: l'area di dispersione delle scorie

Uno degli obiettivi prioritari dell'intervento è stata la documentazione dell'area, caratterizzata da una considerevole presenza di diversi tipi di scorie: piatte, grossolane e "sabbia di scorie" in due diverse aree di dispersione lungo lo stesso pendio.

Grazie ai sondaggi eseguiti, sappiamo che la prima area di dispersione misura 110 m di lunghezza e da 10 a 30 m di larghezza (ca 2300 mq), per uno spessore massimo di circa 40 cm, ed è in buona parte occupata da depositi di discarica. Più a valle, ad una distanza di circa 30 m, si trova un altro accumulo di scorie (area nord) che prosegue per 70 m di lunghezza e 10-12 m di larghezza (ca 700 mq). Quest'ultima area non è stata ulteriormente indagata, pertanto non è stato ancora chiarito se si tratti di due discariche, pertinenti a due cicli di lavorazione diversi, oppure dello stesso accumulo apparentemente distinto in due parti a seguito di interventi successivi alla sua formazione.

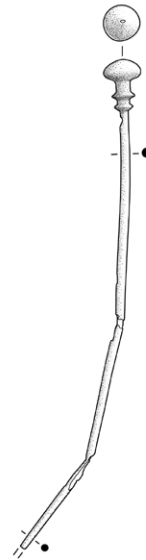
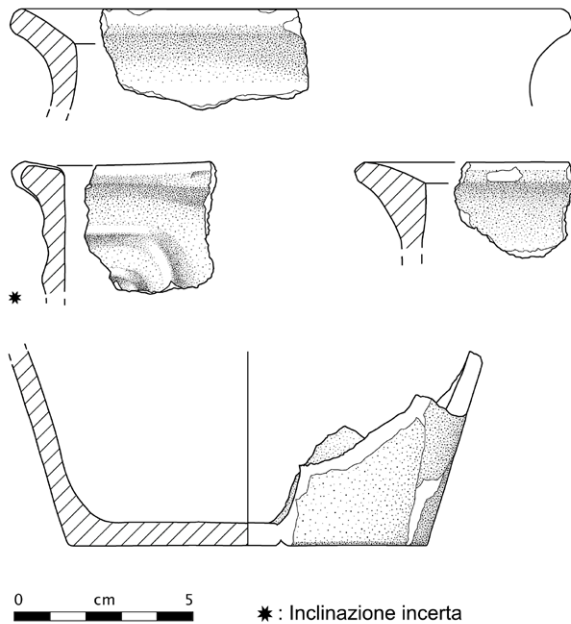


Fig. 3. Selezione di materiali in ceramica e bronzo.

Prime indagini stratigrafiche sui forni

Nel tratto pianeggiante dell'area di maggiore dispersione delle scorie (area sud) emergevano già in superficie, a causa di recenti lavori di risistemazione dell'area, tracce di forni e/o di altre strutture. Al di sotto della coltre erbosa lo scavo ha messo in luce uno strato di sabbia di scorie esteso su tutta l'area, che copriva i resti di forni e di altri apparati connessi alle lavorazioni. Il "forno 1" (fig. 2) è una struttura quadrangolare in pietra a secco contro terra con segni evidenti di esposizione al calore. Uno dei lati, solo parzialmente visibile e al quale si addossa uno strato di terreno rubefatto di colore rosso arancio, sembra limitare un secondo forno fusorio attualmente non indagato. Immediatamente a valle dei due forni è presente uno strato di terreno scottato interpretabile come piano d'uso delle strutture piro-tecnologiche descritte.

L'interno del forno 1, l'unico parzialmente scavato, era colmato da un potente deposito di sabbia di scorie in cui sono stati rinvenuti alcuni frammenti ceramici

e uno spillone in bronzo (fig. 3). Riferibili alla fase di attività dei forni sono anche una serie di buche di varie dimensioni, presenti sia a valle che a monte delle strutture, in alcuni casi interpretabili come buche di palo per strutture in elevato (tettoie?).

Nel resto dell'area ci si è limitati all'asportazione dei depositi più superficiali composti da sabbia di scorie. Tale operazione ha comunque permesso di documentare la presenza di altre strutture piro-tecnologiche. La prima è un'estesa lente di terreno scottato di colore rosso-arancio e di forma quasi rettangolare che misura 5 metri circa di lunghezza e larghezza variabile da 90 a 170 cm. Potrebbe trattarsi del piano d'uso di relativo a forni smantellati, oppure di un letto di arrostitimento.

Al limite nord-occidentale dell'area di scavo sono emersi i resti di un terzo forno sempre di forma quadrangolare. La struttura, pur nei limiti di un'indagine parziale, sembra avere dimensioni simili ai forni 1 e 2.

Materiali ceramici e in bronzo

Come in molti altri simili contesti di lavorazione del minerale di rame, sono ben pochi i reperti che testimoniano la vita quotidiana dei metallurghi, che tuttavia sono sufficienti a dare un'idea della cronologia del sito. Nel caso in esame si tratta infatti di alcuni frammenti di ceramica riferibili a forme chiuse (olle, vasi biconici ecc.) caratterizzate dalla presenza di un orlo particolare detto a tesa (fig. 3) caratteristico di una *facies* o cultura che gli archeologi chiamano "Luco A", grosso modo databile tra 1200 e 1000 a.C. circa. Le datazioni al radiocarbonio effettuate su carboni provenienti dallo scavo confermano la datazione stimata sulla base della tipologia dei materiali ceramici.

Allo stesso ambito cronologico è riferibile lo spillone con capocchia globulare schiacciata e collo costolato tipo Wollmesheim (Fig. 3). Il tipo è diffuso in Europa centro-occidentale - soprattutto Svizzera e Germania - nella tarda età del Bronzo, ma presente anche in altri contesti trentini.

Alcune considerazioni

Sulla base delle indagini di superficie e dei sondaggi ad oggi eseguiti, si può affermare che l'area complessivamente interessata dai depositi archeologici si estende per ca. 3000 mq.

I 3 forni portati parzialmente alla luce nell'area sud sembrano far parte di una batteria, dal momento che sono tutti orientati allo stesso modo, con lato aperto rivolto verso valle. I forni 1 e 2 appartengono alla stessa fase ma per il forno 3 ancora non abbiamo dati sufficienti.

E' possibile ipotizzare che, successivamente all'abbandono dei forni, il complesso produttivo abbia subito una riorganizzazione degli spazi. Il fatto che i forni 1,2 e 3 siano coperti di sabbia di scorie farebbe infatti pensare che la zona di lavorazione sia stata spostata altrove e che l'area dei forni sia stata utilizzata come area di discarica.

La ripresa delle indagini, prevista per il 2023, permetterà di valutare più precisamente almeno alcune delle questioni in attesa di risposta.



Hachler, Buner, Markl, Tuneger ont Ualer, Fierozzo/Vlarotz. Foto BKI

Summer Club 2022



An moment van kinderbèrk kan Andrea van Barbel

Der Summer Club ist an schein trèff as kimm gamòcht va vil jarder en Tol ont as ist tsbunnen kemmen ver za coinvolgern de kinder en spiln as sai' zòmmpuntn pet en bersntolerisch, pet de lòntschòft ont pet de kultur va do. Der Summer Club ist augòngen en 2008 ont kimm gamòcht pet en paitrog va de Autonome Provinz va Trea't.

En de leisten zboa jarder, en 2020 ont en 2021 der Summer Club ist nèt gamòcht kemmen. S aubaitern se van Covid hòt o'galeischt òlla de trèffen ont asou der Summer Club aa hòt nèt gameicht organisiart kemmen.

Zan an glick, haier ist bider moglech gaben za organisiarn trèffen ont asou hòt s Bersntoler Kulturinstitut bider vourtschen a naia edizion.

Haier hòt s gahòp an ettlena naikaitn aa. De organisazion ist zòmngamòcht kemmen pet de Cooperativa Cs4, a ganossenschòft va Persn, as hòt runt esperienza ver za organisiarn bèrk ver de kinder durch en summer ont as hòt kènnt no stea' en de sòchen iberhaupt en de amministrazion ont en a toal va de organisazion. Za òrbetn drau ont za stea' no en de kinder sai' gaben zboa kinderoperatoren van tol as hom kennt klòffen s bersntolerisch, de Giulia Iobstraibizer va Palai ont de Elena Oss va Oachlait. Derzua, hòt s gahòp nou an operator va de cooperativa, as ist òlbe kemmen en òlla de trèffen ver za gem naia ideen ont ver za gem hilf za paròatn òlls.

De kinder hom se zòmmtroffen en Mearerdinstnzentrum va Vlarotz ont de ho gamòcht an ettlena spil ont trèffen semm, ober de sai' bolten gòngen aus za pasuachen eirter van tol. De hom òlbe gamòcht a marenn òlla zòm.

De trèffen sai' en gònzen secksa gaben, en òlla de pfinsteger van heibeger ont de earsten zboa van agest.

En earste trèff de kinder sai' plim en sol ont de hom tsungen an ettlena kanzandler ont de hom gamòcht spiln za laven ont za riarn se.



Òlla zòmm vour en sitz van Vraibellegen Pompiarn va Vlarotz. Foto BKI

En zboate trèff hôt men galesn an ettlena gsichtn ont piacher as bersntolerisch.

En dritte trèff de kinder sai' gòngen kan Andrea van Barbel. Er hôt paroaet de stickler va holz ont hôt gaòrbetet ont gaholven de kinder za paun a maisvöll. S hôt runt pfölln en de kinder za meing òrbetn pet en holz ver za paun eppas.

An òndern trèff ist gamòcht kemmen en Balkof, ka de Malga Plèztn. De lònshöft ist semm òlbe runt schea' ont de Tizia-

na Moltrer hom paroaet a marenn pet turt ont sòft.

De kinder hòn spilt gearn ausbende, iberhaup pet en sèll schea' vrisch as s hôt oum ka de Malga.

En trèff derno der grupp ist gòngen ka de Sog van Rindel en Balkof. S hôt gahòp a pasuach as de sog, ver za schaug abia as se geat. S hôt bea'ne bösser gahòp, ober zan an glick s ro ist dena gòngen ont asou de sog hôt gameicht schnain der pa'm ver za mòchen vleben.

Der leiste trèff ist gaben an gòzn to. S ist gamòcht kemmen pet de zòmmòrbet van vraibellegen Pompiarn va Garait, va Vlarotz ont va Palai. De kinder sai' pfiart kemmen pet de aute van pompiarn van Mearerdinstnzentrum va Vlarotz finz kan sèll va Garait. Semm de pompiarn hom organisiart an schouber dinger ver za lònng kennen en de kinder de sai'nen òrbetn ont de plinder. Derno hom sa kocht ont paroaet der vormes ver òlla ont dora sai' sa òlla gòngen za èssn an ais en Kamaouvrunt. Nomitto sai' sa òlla gòngen ka de Mil va Oachlait. Vouraus de Pompiarn hom sa pfiart de kinder za schaug der plòtz bou as hôt gahòp svaier s mu'net vouraus. De kinder hom asou galeart abia bichte as ist za hòltn zan peistn en bòlt ont s lòn. Derno, hom sa gamòcht der pasuach va ont spilt òlla zòmm ka de Mil. Biar padònken òlla de sèlln as hom mitgaholven ver za meing mòchen de doin trèffen ont an groasn padònk geat iberhaup en òlla de Pompiarn as hom ens gem de moglechkett za stea' òlla zòmm.

La mia storia con Flavio Faganello

Noto a molti in Trentino-Alto Adige, ma praticamente sconosciuto oltre i confini regionali, il nome di Flavio Faganello (Terzolas, 1933 - Trento, 2005) viene molto spesso associato alle inchieste condotte insieme al giornalista Aldo Gorfer tra le valli trentine e i masi sudtirolesi. Sono stati proprio i volumi risultato di queste ricerche ad avermi fatto conoscere l'operato del fotografo trentino.

A novembre 2020, in un normalissimo pomeriggio autunnale, stavo ricercando un tema da sviluppare all'interno della tesi di laurea. Mi era stato chiesto di scegliere un argomento che rispecchiasse i miei interessi quindi inizio a digitare compulsivamente sul motore di ricerca "fotografi di montagna", "montagna e fotografia", "fotografia in montagna" ma nulla, niente che mi soddisfacesse. Ad un certo punto, presa dallo sconforto, scorgo tra i libri di famiglia questi due piccoli volumetti intitolati *Solo il vento bussa alla porta* e *Gli eredi della solitudine*, autore Aldo Gorfer, fotoinchiesta di Flavio Faganello. Mi faccio attirare dalle copertine, inizio a leggerli, a guardarli, ad esaminarli. Mi lascio trasportare dai racconti e soprattutto dalle immagini, capaci di rendere reale un mondo che fino a quel momento esisteva solo nei racconti dei miei nonni.

È iniziata così, un po' per caso e un po' per destino,

la mia "storia" con il reporter originario di Terzolas. Un percorso conclusosi lo scorso 13 luglio, quando sono stata proclamata dottoressa magistrale in storia delle arti e conservazione dei beni artistici all'Università Ca' Foscari di Venezia, discutendo una tesi dal titolo *Flavio Faganello: il reportage fotografico come strumento di indagine etnografica e la sua presentazione al pubblico*. Un lungo viaggio che mi ha portata ad indagare a fondo l'operato dell'autore trentino, unendo allo studio bibliografico e archivistico delle esperienze sul campo.

Essendo Faganello un autore sconosciuto ai più del panorama fotografico, ho deciso di introdurlo iscrivendolo all'interno di una corrente culturale di riferimento. Per questo motivo il capitolo introduttivo del mio elaborato presenta un excursus sul Neorealismo passando successivamente in rassegna i lavori di quegli autori che, come il reporter trentino, si sono dedicati al ritratto delle comunità contadine e montane nella seconda metà del Novecento. Tra questi è importante citare Franco Pinna, storico collaboratore delle indagini antropologiche di Ernesto De Martino, e Pepi Merisio che ha dedicato una vita intera alla rappresentazione della civiltà agreste. Esso si conclu-



de poi con la presentazione dell'intera carriera di Faganello. Dai primi scatti prodotti a Napoli, ai servizi giornalistici apparsi su testate come *La Nazione* e *Times*, senza però dimenticare le immagini più patinate destinate all'industria turistica. È però solamente dal secondo capitolo che la tesi inizia a narrare dei più importanti fotoreportage dell'autore originario di Terzolas. A cominciare dalle indagini visuali con-

fluite nei già citati *Solo il vento bussa alla porta* e *Gli eredi della solitudine* e i relativi ritorni che occupano, per l'appunto, il secondo capitolo, per passare poi all'analisi delle ricerche che prendono il nome di *La valle dei Mòcheni* e *Genti e paesaggi dell'Alto Adige* fino a giungere al quarto capitolo, dedicato alle inchieste monografiche intitolate *Con voce di donna* e *Spaventapasseri* e a quelle più astratte chiamate *Le quattro*



stagioni, *L'albero dell'amore* e *Forme d'acqua*. Il ritmo dell'elaborato è scandito dall'analisi e dal commento critico delle fotografie che mi sono parse essere le più significative di ogni indagine, reperite presso l'archivio privato del fotografo e nei fondi istituzionali provinciali.

Come già dicevo, però, allo studio bibliografico e archivistico ho affiancato delle esperienze sul campo, tradottesi nell'ideazione di un percorso espositivo avente come soggetto gli scatti più rappre-

sentativi di Faganello. L'obiettivo era quello di far conoscere le immagini a più persone possibili, così ho scelto un luogo che fosse accessibile a tutti: un percorso all'aperto che dalla località Lenzi giunge sino al Maso Filzer tramite un sentiero nel bosco. Volevo poi valorizzare le fotografie del reporter trentino in un luogo capace di esprimere a pieno i suoi interessi e il suo modo di operare, per questo ho optato per la Valle dei Mòcheni. Protagonista della più importante indagine condotta da Faganel-

lo, quella che l'ha eletto vero e proprio etnografo visuale e con il quale è riuscito a rivoluzionare il modo di fare inchiesta, il territorio del Fèrsina mi è sembrato il luogo più adatto. Conosciuta nei primi anni Sessanta essa è poi diventata il luogo prediletto per le ricerche *faganelliane*, una realtà grazie al quale l'artista è maturato sia dal punto di vista tecnico che culturale. Frequentata, fino al nuovo millennio, l'area in questione e i suoi abitanti si sono infatti trasformati in una vera e propria palestra fotografica per l'autore trentino. Sì, perché la Valle dei Mòcheni non è solamente la protagonista dell'omonima ricerca condotta insieme ad Aldo Gorfer ma compare anche in altre indagini. Ne è un esempio l'inchiesta riservata allo studio delle donne nel

quotidiano, partita proprio dalla Bersntol, oppure il progetto riguardante gli spaventapasseri, che dalla fine del Novecento diventano gli ultimi segni della presenza umana nelle alture.

La relazione instauratasi tra Faganello e il territorio del Fèrsina però non è a senso unico. La valle ha di certo giocato un ruolo importante nella carriera del reporter trentino ma, viceversa, anche le sue immagini hanno segnato in maniera determinante la storia della Bersntol, determinando una svolta epocale.

Per tutto questo e per l'interesse che Faganello nutre nei confronti della natura, il percorso tra il centro di Lenzi e il Maso Filzer mi è sembrato il luogo più adatto per ospitare il percorso espositivo immaginato nel mio elaborato.

Fersentalerisch und Bairisch

Bairisch oder „Poarisch“ ist der ein Sammelbegriff für die Dialekte, die im Südosten des deutschen Sprachraums gesprochen werden, nicht nur in Bayern, sondern auch in Österreich und Tirol.

Bairisch oder „Poarisch“ ist der ein Sammelbegriff für die Dialekte, die im Südosten des deutschen Sprachraums gesprochen werden, nicht nur in Bayern, sondern auch in Österreich und Tirol.

Was hat das Fersentalerische damit zu tun?

Robert Musil in seiner Erzählung „Grigia“ schreibt, an eine weit verbreitete Meinung unter den Fersentalern selbst anknüpfend, die ersten Siedler seien Bergleute gewesen. „Ihre Voreltern waren zur Zeit der tridentinischen Bischofsmacht als Bergknappen aus Deutschland gekommen, und sie saßen heute noch eingesprengt wie ein verwitterter deutscher Stein zwischen den Italienern“ (Musil im Bersntol 2012, 26). Das ist eine literarische Fiktion Musils, es waren Bauern, nicht Bergleute. Sprachgeschichte und Landesgeschichte sind sich hier völlig einig. Erste Erwähnungen von Deutschen im Fersental stammen aus der Mitte des 13. Jahrhunderts. Die Bergleute waren zwar eindeutig Deutsche, aber die Bergwerke wurden im 14. Jahrhundert, erst nach Abschluss der bäuerlichen Besiedlung, eingerichtet; ihre große Blüte war dann im 16. Jahrhundert.

Die ersten deutschen Siedler waren also Bauern und sie stammten vor allem aus Tirol und damals deutschsprachigen Gebieten des Trentino (Folgarida, Montagnaga, Pinè). Aus Gebieten, in denen Dialekte des Typs Bairisch gesprochen wurden. Bis zur Mitte des 14. Jahrhunderts haben sie die bisher als Almen benutzten Flächen besiedelt. Aus Urkunden sind die Namen und Herkunftsorte der ersten Kolonisten von Florutz überliefert: etwa Imst, das Inntal, Ulten, Brixen, Deutschno-

fen, Vintschgau, Villanders, ferner Folgaria, Lavarone, Pinè und auch der Nachbarort Gereut im Fersental (Stolz 1927-1934, 2, 301).

Wir erkennen an manchen Fersentaler Ortsnamen, dass deutsche Siedler erst nach den Romanen das Tal kennenlernten; die fersentalerischen Formen der Namen *Florutz – Vlarutz, Palai – Palai, Balkof – Valcava* und einigen Flurnamen gehen auf ältere romanische Namen zurück.

Die sprachliche Herkunft der ersten Siedler ist entsprechend eindeutig. Das Fersentalerische ist ein bairischer, und zwar ein südbairischer Dialekt, ähnlich den deutschen Dialekten der Provinz Bozen. Der große Wiener Dialektkenner Eberhard Kranzmayer setzt den Lautstand des Fersentalerischen mit dem modernsten Tiroler Lautstand der Kolonisierungsepoche gleich, dem Meranischen um 1300 (siehe unten).

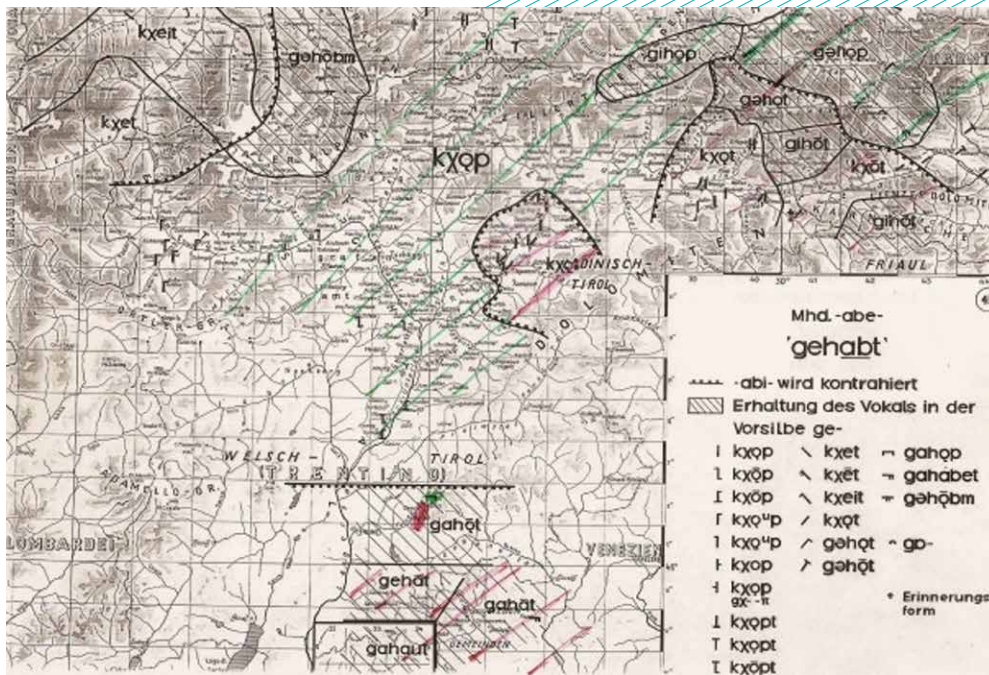
Typische Aussprachen des Fersentalerischen, die auf bairische Herkunft hinweisen, sind die „dumpfe“, o-artige Aussprache der Nachfolger von mhd. *a*, *â* in Wörtern wie *höcken* 'hacken', *song* 'sagen', *schloven* 'schlafen', das Vorkommen eines palatalen *a*-Lautes für mhd. *ä*, *æ* in Wörtern wie *Kas* 'Käse' und *spat* 'spät' sowie der Zwiellaut *oa* für mhd. *ei* in Wörtern wie *hoas* 'heiß', *toal* 'Teil'. Charakteristisch sind ferner Konjunktivbildung auf *-at*: *i gangat* 'ich ginge'. Bairische Kennwörter, Lexeme, die ausschließlich in Dialekten des bairischen Typs vorkommen, finden wir ebenfalls im Fersental, so etwa *enk* 'euch', *Hor* 'Flachs', *kentn* 'zünden', *eirta* 'Dienstag', *pfinzta* 'Donnerstag' und andere.

Innerhalb der Bairischen gehört das Fersentalerische zum Untertyp des südbairischen Dialekte. Charakteristisch sind lautliche Merkmale wie die Diphthonge *ea* und *oa* für mhd. *ê*, *ô* in Wörtern wie *seal* 'Seele', *schnea* 'Schnee', *roas* 'Rose', *toat* 'tot' und die geriebene Aussprache [kx] für ahd. *k*. Das Fer-

sentalerische weist insbesondere typische Dialektmerkmale der Tiroler Dialekte auf, so etwa die nasale *u*-Aussprache für Wörter, die im Mittelhochdeutschen *a* vor Nasal aufwiesen: *u* 'an', *Hu* 'Hahn', sowie die palatale Aussprache der Nachfolger von mhd. *s* vor *t* wie in [do h×st] *du hōst* 'du hast', [dər mišt] *der mist* 'der Mist', außerdem viele Kennwörter der Tiroler Dialekte wie *giatla* 'langsam', *glaim* 'nahe', *grischn* 'Kleie', *kutt* 'Herde', *lai* 'nur'.

Das Fersentalerische gehört nicht zu den zimbrischen Dialekten. Diese entstanden früher und sind altertümlicher. Aber es teilt doch einige Besonderheiten mit diesen. Gemeinsame Altertümlichkeiten sind Lautungen wie fers. *heib*, zimbr. *höbe* 'Heu' aus mhd. *höüwe* mit Reflex des alten *w*- und die Beibehaltung des Pluralpronomens der zweiten Person *ir*, das im Binnenland bis auf wenige Reliktgebiete vom alten Dual *es* verdrängt wurde. Einige fersentalerisch-zimbrische Gemeinsamkeiten beruhen auf gemeinsamen Sonderentwicklungen: fers. *bòlkhet* – zimbrisch *balket* 'Fenster' durch Bedeutungsverengung aus mhd. *balke* 'Balken', fers. *mol* – zimbr. *mal* 'Abend'. Nur mit Lusern, Lavarone und Folgaria teilt das Fersental eine Reihe von Besonderheiten wie fers. *teitsch*, Lusern *tetsch* 'Tenne', fers. *dru* 'Boden', San Sebastiano *Truhe* 'Wand' oder die lautliche Sonderentwicklung von mhd. *geselle* zu *tshell* 'Freund'. Diese Gemeinsamkeiten mit dem Zimbrischen entstanden wohl durch die Teilnahme von Bauern aus Folgaria und Lavarone an der Besiedlung des Fersentals.

Schon seit dem 14. Jahrhundert waren die Beziehungen zu Tirol relativ schwach. Das Fersental war damit abgekoppelt von den Sprachentwicklungen des Binnenlandes, und das Fersentalerische hat konservative Züge beibehalten, von denen manche in den Binnenmundarten verschwunden sind. Stimmhafte Reibelaute im Wortanlaut etwa erlauben eine Aussage



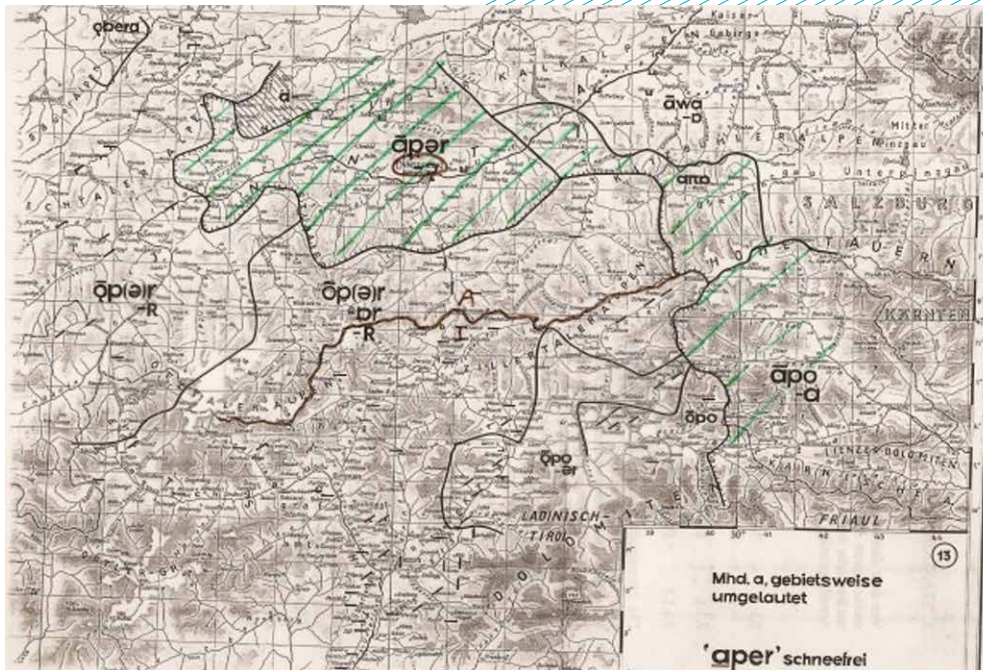
„gehabt“, Tirolischer Sprachatlas II, Karte 45

über die zeitliche Einordnung. Im Fersental spricht man *Sea* ‘See’, *asou* ‘so’ mit stimmhaftem [z]. Beim labiodentalen Reibelaut verhält es sich genauso: im Fersental etwa *vuas* ‘Fuß’ und *voter* ‘Vater’. Im oberdeutschen Raum ist die Aussprache seit etwa 1300 stimmlos; in Südtiroler Mundart etwa sagt man heute für ‘See’ [se:ə]. Das ist eine Neuerung; früher waren die *s*- und *f/v*-Laute auch im Binnenland stimmhaft. Das Fersental allerdings hat eine geringere Anzahl an ausgeprägten Altertümlichkeiten als andere Sprachinseln. Zum Beispiel hat das es regelmäßig den Wegfall schwachtoniger Vokale des Mittelhochdeutschen durchgeführt, anders sogar als mancher beherrschbare Dialekt im Binnenland: fers. *pett* ‘Bett’, mhd. *bet-te*, ferner hat es für den Sekundärumlaut des ahd. *a* in Wörtern wie ‘Käse’, ‘spät’ den hellen, palatalen *a*-Laut [a]: *Sackl* ‘Säcklein’, *Kas* ‘Käse’ *spat* ‘spät’. Der Reggelsberg südöstlich von Bozen im Binnenland zum Beispiel hat den älteren Lautstand mit [ɛ], [e:].

In der Situation der Kolonisierung aus verschiedenen Gegenden, wie wir sie im Fersental haben, findet unter den Kindern

der ersten Siedler ein Dialektausgleich statt. Genau einen solchen Ausgleich postuliert Kranzmayer, wenn er schreibt (1963, 162): „Ins Fersental wanderten zwischen 1250 und 1300 aus verschiedenen Tälern Leute ein [...] Die Fersentaler einigten sich um 1300 auf dem modernsten Tiroler Sprachstand dieser Zeit“. Das wird in groben Zügen stimmen: Es gibt nur ein relativ enges lautgeschichtliches Fenster, in dem das Fersentalerische in dieser Form aus Tirol exportiert werden konnte, eben 1300 plus oder minus eine Generation. Für die sprachliche Entwicklung der Sprachinsel war der Dialektausgleich ausschlaggebend, der in Gereut und Florutz am Ende des 13. und zu Beginn des 14. Jahrhunderts stattfand. Danach blieb in der Isolation der trentinischen Berge der Lautstand des Fersentalerischen im Großen und Ganzen bis heute derjenige von vor 700 Jahren.

Es war bisher immer im Singular von dem „Fersentalerischen“ die Rede, aber es ist keine einheitliche Sprachform. Es gibt Ortsdialekte. Wenden wir uns nun der Variante von Palai zu. Der Ausbau der Siedlung erfolgte hier wohl erst in der zweiten



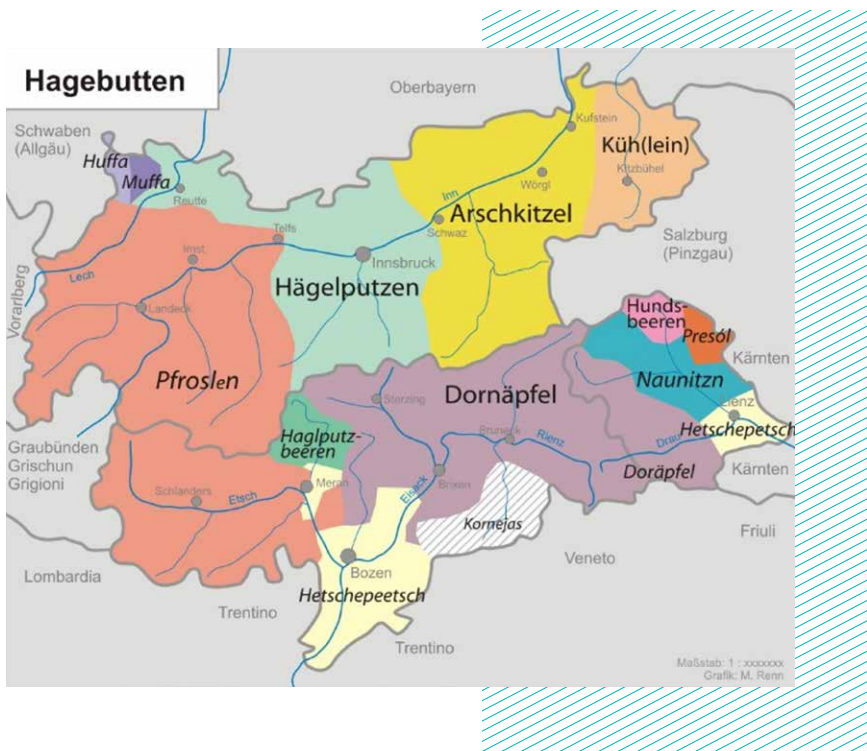
„schneefrei“, Tirolischer Sprachatlas I, Karte 13

Hälfte des 14. Jahrhunderts. Palai gehörte in dieser Zeit nicht zum Gericht Pergine, sondern zum Gericht Caldonazzo. Das erkennt man auch am Dialekt von Palai. Zwar zeigt die Palaier Ortsvarietät große Ähnlichkeit mit den anderen Ortsdialekten. Aber in Details ist sie ein Stück „moderner“ als diese. In Florutz und Eichleit wird der Nachfolger von mhd. *s* am Wortende wie im Zimbrischen palatal ausgesprochen: [kxa:ś] ‘Käse’, [haus] ‘Haus’. Das ist der ältere Zustand, der im 13. Jahrhundert auch im Binnenland herrschte. In Palai dagegen wird er wie in den heutigen Dialekten des Binnenlands als dentales [s] realisiert: [kxa:s], [haus], eindeutig die jüngere Lautung.

Ein weiteres Beispiel ist das Partizip Präteriti des Hilfsverbs ‘haben’: in Eichleit und Florutz [gɛˈhɔ:t] *gahöt* mit *-t*-Auslaut, in Palai aber [gɛˈhɔp] *gahòp* mit *-p*-Auslaut. In Tirol ist *gehöt* die ältere Form, die sich nur noch in Reliktgebieten im Gebirge und im Zimbrischen findet; *gahòp* wie in Palai ist eine jüngere Lautung. Die Palaier Ortsvarietät legt in dieser Hinsicht Zeugnis davon ab, dass die Sprachgemeinschaft in Palai jünger ist als die in Florutz und Gereut.

Es wurde oben bereits erwähnt, dass die ersten Siedler des Tals aus verschiedenen Gegenden Tirols stammten. Auch das lässt sich im heutigen Fersentalerischen veranschaulichen, vor allem im Wortschatz. Erstens weisen, wie bereits erwähnt, Wortschatzgemeinschaften mit dem Zimbrischen auf den Beitrag von Siedlern aus Folgaria und Lavarone an der Besiedlung des Fersentals hin. Das Fersentalerische weist ferner Wörter auf, deren Vorkommen in den Dialekten Tirols auf eine bestimmte Gegend beschränkt ist. Dabei sind Besonderheiten sowohl des Nordens wie des Südens, des Westens wie des Ostens zu verzeichnen.

Die eher nordtirolische Form des bairischen Kennworts *aper* ‘schneefrei’ mit sogenanntem „Sekundärumlaut“ könnte auf Fersentaler Übernahme einer nordtirolischen Besonderheit beruhen. In Süd- und Westtirol sagt man *oper* u.ä. ohne Umlaut. Osttirolisch muten an das Wort *himblatzn* ‘wetterleuchten, blitzen’ und die in Florutz und Eichleit übliche Bildungsweise des Partizips Präteriti mit Suffix *-n* bei schwachen Verben, deren Stamm mit *-t* endet: *gaòrbet-n* ‘gearbeitet’, *gahi-*



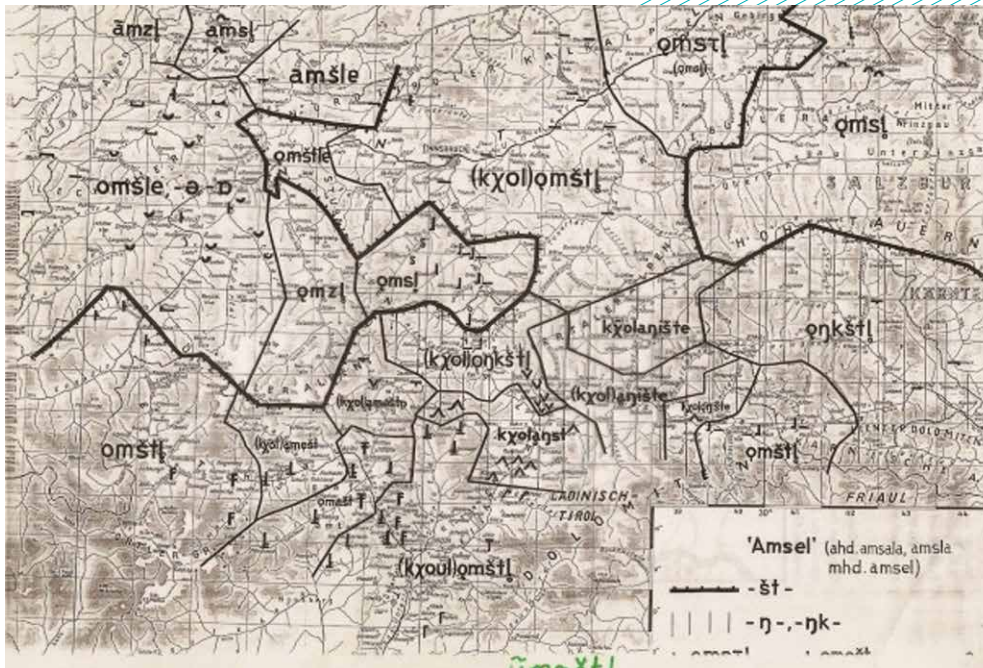
„Hagebutte“ nach einem Kartenentwurf von Manfred Renn.

at-n ‘gehütet’. Osttirolerisch muten auch die Florutzer Diphthonge aus mhd. *ie*, *ê*, *uo*, *ô* in Wörtern wie [kxuɛ] ‘Kuh’, [ʃneɛ] ‘Schnee’, [vuɛs] Fuß’ an, wo die anderen Fersentaler Dörfer eher Diphthonge mit *-a* oder Schwa haben: [kxuɛ], [ʃneɛ]. Solche *e*-Diphthonge begegnen heute vor allem in abgelegeneren Gegenden des Pustertals.

Westtirolisch ist zum Beispiel das in Palai übliche Wort *pfrousn* ‘Hagebutte’, ein romanisches Lehnwort aus dem Westen Tirols (siehe Karte). Der äußerste Süden Tirols, insbesondere das Unterland, teilt ebenfalls eine Reihe von Wortschatzbesonderheiten mit dem Fersentalerischen: *vlitterl* ‘Schmetterling’, *piatsch* ‘Masteber’ (im Unterland für ‘Zuchteber’), die Bildungsweise der Wortformen von ‘Kind’ Singular *kinn* / Plural *kinder*. Im Mischverhältnis entsteht damit im Fersental eine Sprachform mit allen Merkmalen des Tiroler Typus, die aber trotzdem ganz etwas Eigenes, in dieser Form im Binnenland nicht Vorhandenes darstellt. Dass aus der Dialektmischung etwas Neues, Eigenes entsteht, lässt sich am Wort für die ‘Amsel’ veranschaulichen.

Die Fersentaler Lautung *umastl* ist charakteristisch für die Dialekte Tirols – schon rein lautlich mit *a* zu *u* vor Nasal und der palatalen Aussprache *ś* vor *t* (in der Orthografie nicht extra hervorgehoben) – aber die Wortform kommt innerhalb Tirols in dieser besonderen Gestalt nirgends vor. Das Fersentalerische hat auch eigene Sondermerkmale. Es weist etwa eine romanische Entlehnung auf, die im Zimbrischen nicht bezeugt ist: *tschònt* ‘Kleidung’, das auf lat. *cincta* ‘Gürtel’ zurückzuführen ist und auch im Fassaladinischen weiterlebt. Ein Wort, das in Tiroler Dialekten besondere Arten zu sprechen bezeichnet, ist im Fersental zu dem Wort für ‘sprechen’ schlechthin geworden: *klòffen* ‘sprechen’ hat sich vor Ort zu einem Fersentaler Kennwort entwickelt.

Was im Fersentalerischen fehlt, sind irgendwelche Hinweise auf Bergbausprache. Mit dem Ausbau der Bergwerke arbeiteten vom 14. Jahrhundert bis zum 17. Jahrhundert tatsächlich viele deutsche Bergarbeiter im Tal. Sie hatten keinen nachhaltigen Einfluss auf die bäuerliche Struktur des Tals,



denn sie waren in der Minderheit und wohnten nur vorübergehend im Tal, aber sie stellten immerhin eine kontinuierliche Verbindung mit dem binnendeutschen Raum dar. Anders im Erzählschatz– dort gibt es viele Erzählungen und Geschichten aus der Zeit der Bergleute, der *knöppen*, wie sie auf Fersentalerisch heißen, die bis heute weitertradiert werden (Sebesta 1973, 1988). Die Anwesenheit der Bergleute hat die Fersentaler offenbar tief beeindruckt, aber linguistisch blieb sie ohne Nachhall.

Bis ins 16. Jahrhundert hinein wurden deutschsprachige Priester aus Tirol im Tal eingesetzt. Sie stellten wie die Bergleute eine Verbindung mit dem geschlossenen deutschen Sprachraum, vor allem mit Bayern und Tirol, dar. Die spätere Italienisierung des Gottesdiensts scheint eventuelle Spuren dieses Kontakts wieder verwischt zu haben, aber ein paar Relikte bleiben. Die Kirchenwörter *heilig* und *Fleisch* werden im Fersental *haile* und *vlaisch* ausgesprochen, das ist lauthistorisch gesehen eine gehobenere Sprachform; lautgesetzlich

wäre wie im Zimbrischen *hoaleg* und *vloasch* zu erwarten. Die neuen Aussprachen, die auch das Fersentalerische hat, sind erst seit der Mitte des 14. Jahrhunderts im Binnenraum Mode geworden, nach dem Fersentaler Dialektausgleich der Zeit um 1300. Sie wurden durch Vermittlung von Geistlichen aus dem Binnenland in die Sprachinsel vermittelt. Auch die Hausierertätigkeit der Fersentaler im 19. und 20. Jahrhundert und eine kurze Zeit der Förderung als deutsche Minderheit durch die damals österreichischen Behörden in den Jahrzehnten vor und nach 1900 hat Entlehnungen aus dem Binnendeutschen und manchem Fersentaler eine Sprachfertigkeit in Standarddeutsch ermöglicht. Die Männer dienten damals im österreichischen Heer. Die Herkunft aus dem deutschen Sprachraum ist den Fersentalern durchaus bewusst. Sie nennen ihren Dialekt im Volksmund schlicht *taitsch*, also 'deutsch'. Auch die deutsche Standardsprache kann als *taitsch* bezeichnet werden, zuweilen ergänzt man: *garèchts taitsch* 'richtiges Deutsch'. Damit gibt man nicht nur eine Bewertung ab, son-

dern ordnet die Sprachinselmundart auch unbewusst unter das Dach des Deutschen. Manuela Pruner berichtet in *Lem* (2005: 71) über eine Studie zu Sprachbewertungen im Fersental: Die Mehrheit der Befragten versteht das Fersentalerische als Dialekt und nicht als Sprache, und einige der Befragten haben präzisiert, es handle sich um einen deutschen oder einen bayerischen („bavarese“) Dialekt.

Die eine Seite des Fersentalerischen ist die Konservativität, die Bewahrung altertümlicher Formen und Lautungen des Bairischen. Aber auf der anderen Seite setzt sich das Fersentalerische durch eine Reihe von Neuerungen von den Binnendialekten ab. Diese beruhen meist auf romanischem Einfluss. Die meisten Bewohner der Talböden sprachen zur Zeit der Besiedlung des oberen Fersentals schon Romanisch. Die romanischen Ortsnamen der Umgebung wurden zum Teil sehr früh ins Deutsche entlehnt, sicher existierten bereits einige in deutscher Sprachform, bevor das obere Fersental deutschsprachig wurde; die deutschen Siedler haben diese bereits vorhandenen deutschen Namen ins Tal mitgebracht oder von Deutschsprachigen aus der Valsugana übernommen. Durch die Art, wie das Fersentalerische die romanischen Namen integriert hat, bekommt man einen Einblick in die Lautgestalt des Romanischen im Trentino im 13. und 14. Jahrhundert. Romanisches langes *ē* wird mit *ai* wiedergegeben; der Ortsname *Roncegno* ist auf fers. *Rontschai*, *Castagné* ist *Tschnait*. Entsprechendes findet man in sehr alten Lehnwörtern wie fers. *tschai* 'Abendessen' aus romanisch *cena*. Das geht auf eine romanische mundartliche Diphthongierung zurück, die heute noch im Dolomitenladinischen anzutreffen ist. Die recht konservativen Gebirgsmundarten der Ladinia bewahren bis heute Erscheinungen, die im Trentino seit Hunderten von Jahren schon über-

holt sind. Weitere sehr altertümliche Züge sind folgende: Romanisches postkonsonantisches *-l-* war noch erhalten. In fers. *pluve* 'Fronarbeit' (vgl. trentinisch *piovegar*) und in Ortsnamen wie *Vlarog* Vierago und *Vlarotz* Florutz ist das gut zu erkennen. Auch die neuzeitlichen trentinischen Entlehnungen ins Fersentalerische weisen im Verhältnis zu den heutigen trentinischen Nachbarmundarten einen konservativen Lautstand auf; in Fällen wie *misch* 'drehbarer Holzständer überm Herd' aus trent. *musa* oder *breida* 'Käsemilch' aus trent. *bròdo* etwa setzt der fersentalerische Palatalvokal einen ursprünglich gerundeten Vorderzungenvokal aus lat. *o, u* fort, den die heutigen Trentiner Mundarten abgelegt haben.

Das Fersentalerische hat durchaus auch Eigenentwicklungen aufzuweisen. Ein gutes Beispiel sind auch die Namen der letzten drei Monate im Jahr. Die Monatsnamen von Januar bis September stammen aus den bairischen Mundarten und begegnen in ähnlicher Form auch im Zimbrischen: *Genner, Hourneng, Merz, Oberel, Moi, Prochet, Heibeger, Agst, Leist agst*. Aber von Oktober an steht das Fersental soweit ersichtlich fast allein in der Welt. Die drei letzten Monate tragen die Namen von kirchlichen Festtagen zu Beginn des Monats oder am Ende des Vormonats: *San Mikeal, Òlderhaileng, San Tonderer* oder *Sant Onderer*. November heißt *òlderhaileng*, benannt nach dem Fest Allerheiligen am 1. November. Oktober trägt den Namen *san mikeal* nach dem Fest des Heiligen Michael am Ende des Vormonats, am 29. September, *sant onderer* 'Dezember' trägt den Namen des Heiligen Andreas, dessen Fest ebenfalls am Ende des Vormonats, am 30. November, gefeiert wird. Sowohl der Michaelstag als auch der Andreastag waren wichtige Termine im Jahresablauf des bäuerlichen Lebens. Möglich, dass die

kirchlichen Festtage auch eine weltliche Bedeutung hatten, etwa als Termine für Naturalienabgaben an die Herrschaft. Wenn in der Studie von Martin Nilsson, (1920, 283) zur Zeitrechnung auch in albanischen Mundarten Albaniens gleiche Benennungsmotive für Oktober und Dezember auftreten, dann könnte man unabhängiges Entstehen an verschiedenen Orten unter ähnlichen Bedingungen annehmen. Als einst abgelegenes Tal abseits von Verkehrswegen ha-

ben sich im Fersentalerischen manche Besonderheiten der Binnendialekte um die Besiedlungszeit bis heute erhalten. Und die Sprache der Fersentaler verrät die Geschichte der Sprecher – die verschiedenen Herkunftsgebiete in Tirol, der Ausgleich in der ersten Generation der Siedler, die Kontakte zu den romanischen Nachbarn. Und sie hat auch einige eigene Besonderheiten.

Literatur

- E. Kranzmayer, *Monogenetische Lautentfaltungen und ihre Störungen in den bairischen Bauernsprachinseln und in deren Heimatmundarten*. In: Beiträge zur Geschichte der deutschen Sprache und Literatur (West) 85 (1963); 154-205.
- R. Musil, *Musilen Bersntol*. Palai 2012.
- M. Nilsson, *Primitive time-reckoning*. London 1920
- G. Šebesta, *Fiaba-Leggenda dell'alta valle del Fèrsina*. San Michele all'Adige 1973.
- ders., *Saga mòchena*. Trento 1988.
- O. Stolz, *Die Ausbreitung des Deutschtums in Südtirol im Lichte der Urkunden*. 4 Bde. München 1927-1934.
- Tirolischer Sprachatlas*. Bearb. von E. Kühebacher. Hg. von K. K. Klein und L. E. Schmitt. Bde 1-3. Marburg a.d. Lahn 1965-1971.

Ber steln enk vour de datn van an untersuach as ber hom gamòcht as de “Malga Cagnon di sopra”.

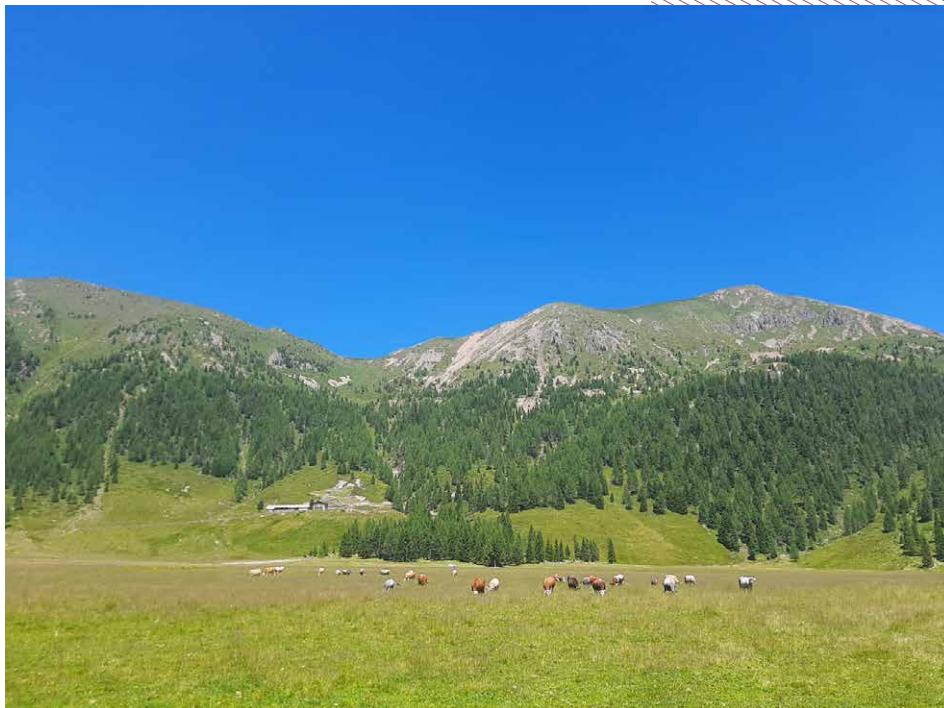
Ber hom pfunt an etlena dokumentn van jarder 1880-1920 bo as men kònn lesn de familie as hom gahòp Cagnu' ont òndra interessanta datn.

Lorenza Groff

L'alpeggio, ossia la transumanza e l'esercizio del pascolo estivo nei luoghi situati a quote elevate, è una pratica che ha permesso per secoli l'ottimizzazione delle scarse risorse in luoghi di montagna. Si tratta di una pratica diffusa sull'intero arco alpino, esercitata sia in forma familiare oppure collettiva. Fanno riferimento alla prima tipologia le *hittn*, le baite di montagna circondate dal pascolo in cui in estate si trasferivano più o meno stabilmente le famiglie. L'alpeggio in forma collettiva si traduce invece nelle cosiddette malghe. Alpeggi decisamente più grandi e molto spesso di proprietà collettiva - stante la generale natura collettiva, che non vuol dire pubblica, delle proprietà situate a quote più elevate - concessi in gestione ad una o più persone, che accolgono per il pascolo estivo il bestiame di proprietari diversi.

Fatta questa introduzione, veniamo ora all'oggetto della nostra ricerca: *Cagnu'*, la Malga Cagnon di Sopra situata nel territorio del Comune di Telve di sopra. Da più di mezzo secolo di proprietà della famiglia Gozzer-Jobstraibizer la malga Cagnon riunisce in sé i tratti salienti dell'alpeggio privato e di quello collettivo. Si tratta infatti di un proprietà privata che per le sue dimensioni è una vera e propria malga che può accogliere anche bestiame esterno.

Abbiamo eseguito una breve ricerca sulla malga fino ai primi decenni del secolo scorso e presentiamo qui



Veduta della Malga Cagnon di sopra.
Foto Thomas Moltrer

qualche interessante dato. Si tratta di una ricerca appena abbozzata che si presta ad ulteriori approfondimenti e da cui, per questo motivo, possiamo trarre conclusioni solo parziali e suscettibili di integrazioni e modifiche.

Tornando alla malga, all'inizio del secolo scorso, in particolare alla data di impianto del Libro Fondiario di Borgo Valsugana, la proprietà di Malga Cagnon faceva capo a diversi proprietari.

Leopoldo Palaoro ne aveva acquisito 10/80 in base ad una compravendita del 1923. Un'ulteriore quota di 10/80, acquisita con decreto divisionale del 1914, apparteneva a Pietro Anderle fu Domenico. 20/80, ossia un quarto delle proprietà risultava appartenere alla Primissaria di Palù che ne aveva acquisito la proprietà in seguito ad un documento di compravendita del 1883. Lo stesso atto di compravendita certifica la proprietà di Toller Giacomo fu Giovanni e di Toller Dome-

nico fu Domenico, ciascuno con la quota di 5/80. Pasqua Toller possedeva invece, in forza di un decreto di aggiudicazione del 1893, la quota di 10/80. E per ultimi i figli minorenni di Pietro Anderle *Ciobro*, - Flora, Elsa, Emilio e Rodolfo - che possedevano ciascuno 5/80 di proprietà. Possiamo ipotizzare che Pietro Anderle avesse posseduto un quarto della proprietà, la quale sia stata poi suddivisa in quote equivalenti tra i quattro eredi al tempo minorenni.

Posto che questa era la situazione nei primi decenni del Novecento, abbiamo potuto visionare nell'Archivio provinciale di Trento i due documenti ottocenteschi, quello riferito alla Primissaria e quello relativo a Pasqua Toller.

Il primo è il documento del 1883¹ con il quale “*Don Se-*

¹ Archivio provinciale di Trento, Libri di Archiviazione, Giudizio di Borgo, anno 1883, foglio 682.



Immagine della Malga Cagnon risalente agli anni '20 del secolo scorso. Archif BKI, Fondo privato

bastiano Dabertol, curato della Venerabile Chiesa di Palù, Domenico Petri Zoret, fabbricere della Venerabile Chiesa di Palù [...] e Giorgio del fu Cristiano Battisti detto Longo di Palù stipulano un contratto di mutuo feneratizio". Con questo atto, la Primissaria, rappresentata dal curato e dal fabbricere, presta 600 fiorini a Giorgio Battisti, da restituire prima della scadenza dei successivi dieci anni e con un tasso di interesse annuo pari al 5%. A garanzia di questo prestito, degli interessi e di tutte le spese viene quindi istituita un'ipoteca sullo "sotto de-

scritto stabile [Malga Cagnon] appartenente al debitore in comunione con Andrea figlio di Giacomo Battisti, cogli eredi del fu Giorgio Toller, e cogli eredi del fu Domenico Toller di Palù, spettando al potecante la quarta parte indivisa dello stabile stesso". Il valore della quarta parte sottoposta ad ipoteca era stato stimato nel 1881 in fiorini 1325. Il documento riporta poi le proprietà confinanti: "1 Malga Casa Bolenga, 2 Cagnon di sotto, 3 il Comune di Palù e il Comune di Pinè e la Valle di Fiemme".

Il secondo documento, datato 1895², è un atto con il quale si assegna l'intera eredità di Pietro Toller *Ciech*, che aveva così disposto con proprio testamento, alla figlia Pasqua che ha l'onere della legittima verso le sorelle Domenica e Lucia e salvo l'usufrutto sulla metà della sostanza a favore della vedova superstite Maddalena Toller *Ciech*.

Inoltre la vedova, ordina il documento, *“è ereditrice verso la malga dell'importo di fiorini 979 [...] A cauzione del quale suo avere fu convenuto [...] di riservare l'ipoteca sugli stabili della massa devolutasi alla erede”*. Detti stabili, cioè la quota appartenente al defunto Pietro Toller *Ciech* ed ora oggetto del documento, consistono in *“un ottavo della Malga Cagnon di sopra [...], un quarto della cantina pel deposito del formaggio, un quarto della casara, un quarto del casello del latte ed un quarto del Carro ossia stallone”*.

È molto interessante la parte del documento che elenca dettagliatamente i proprietari della malga: *“la malga è indivisa con Pietro Petri Anderle Gung [Guntsch?], che ne possiede un quarto, colla Premissaria di Palù e dagli eredi fu Teresa Petri Anderle, con due altri quarti, e l'altro quarto spetta metà alla massa e agli eredi di fu Giacomo Toller Ciech.”* Al tempo dunque la malga apparteneva a quattro comproprietari: un quarto la Primissaria, un quarto Pietro Petri Anderle, un quarto Toller *Ciech*, poi

ereditato dalla figlia Pasqua, e gli eredi di Giacomo Toller *Ciech* e un quarto gli eredi di Teresa Petri Anderle. Da una breve analisi dei dati parrocchiali sembrerebbe che gli eredi di Giacomo Toller *Ciech* qui nominati siano i due Toller - Giacomo fu Giovanni e Domenico fu Domenico - nominati nell'impianto del Libro fondiario e aventi ciascuno con quota di 5/80. E infatti i conti tornerebbero visto che questa quota sarebbe proprio la metà di quel quarto posseduto in comunione con Pasqua Toller *Ciech* nel 1893.

È interessante notare come la malga appartenesse a diverse famiglie che disponevano della propria quota, seppur indivisa, come un bene privato.

In ultimo, la Primissaria risulta proprietaria di un quarto della malga. È interessante notare il ruolo della Primissaria, cioè l'istituzione di un Beneficio ecclesiastico, *una capitale in denaro o in beni immobili che davano una rendita da poter sostenere un sacerdote disposta a celebrare la “prima” s. Messa del Giorno*³, che fu istituita a Palù nel 1757. A tal proposito, proprio negli anni in cui fu redatto il documento che abbiamo qui presentato, il curato di Palù scriveva *“Il Comune (di Palù) possiede un fondo abbastanza vistoso della Primmissaria messo insieme da diversi ed ora amministrato dalla Fabbriciera della chiesa, il cui frutto annuale scende a fiorini 450”*.⁴

² Archivio provinciale di Trento, Libri di Archiviazione, Giudizio di Borgo, anno 1895, foglio 316.

³ Salvatore Piatti, Palù Palae, 1996. Pag. 457

⁴ Salvatore Piatti, Palù Palae, 1996. Pag. 465

Das Projekt Highlands.3 im Bersntol

Oliver Bender, Fernando Ruiz Peyré, Koordinatoren.

Institut für Interdisziplinäre Gebirgsforschung, Österreichische Akademie der Wissenschaften

Im Projekt Highlands.3 arbeiten weltweit 41 Partnerinstitutionen zusammen, um durch gemeinsame transdisziplinäre Forschung und Innovation zu einer nachhaltigen Entwicklung in Gebirgsregionen beizutragen. Das Projekt wird vom Institut für Interdisziplinäre Gebirgsforschung der Österreichischen Akademie der Wissenschaft geleitet; das Bersntoler Kulturinstitut ist einer von 12 nicht-akademischen Partnern im Projekt. Die Zusammenarbeit wird durch Entsendungen von Forschern zu den Partnerinstitutionen organisiert, entweder im Rahmen von acht gemeinsamen Research and Innovative Sessions (R&IS) oder durch einzelne längerfristige Forschungsvorhaben, bei denen ein Gastwissenschaftler von einer gastgebenden Institution empfangen wird. Im Herbst 2022 haben die im Alpenraum ansässigen Projektpartner eine R&IS in den Alpen organisiert, bei der Nachhaltigkeitsinitiativen (ISDH) in Österreich, Frankreich, Italien und Slowenien untersucht wurden. Auch das Bersntoler Kulturinstitut stellt eine solche Initiative dar, die insbesondere die kulturelle Nachhaltigkeit für die Bevölkerung und das Gebiet im Val dei Mocheni fördert. Am 27. September waren hier etwa 15 Wissenschaftler/innen des Highlands.3-Projekts, unter anderem aus Algerien, Argentinien, Frankreich, Griechenland, Österreich, Rumänien, zu Gast und haben das Institut besichtigt sowie ein langes Interview mit Direktor Buffa geführt.



Interview mit Direktor Buffa (Foto: O. Bender)]

Weitere Stationen der Forschungsreise durch die italienischen Alpen bildeten das Agritur Tinglerhof in Eicheleit, der Naturpark Paneveggio Pale di San Martino, die Käseerei von Primiero, das Ecomuseum im Val Vanoi und die Landwirtschaftsschule „Antonio della Lucia“ in Feltre. Die gesammelten Daten über die besuchten Nachhaltigkeitsinitiativen werden in einer interaktiven Plattform zur Entscheidungsunterstützung gespeichert, und einer breiten Öffentlichkeit zugänglich gemacht. Das langfristige Ziel ist, eine gemeinsame Vision von Nachhaltigkeit in Gebirgsräumen zu entwickeln, die Leistungen von Forscher/innen, Manager/innen, Nutzer/innen und politischen Entscheidungsträger/innen zu verbessern und so die Lücke zwischen Forschung und nachhaltiger Entwicklung vor Ort zu schließen.



De nai Bibliotek va Persn

En sònsta as de vinfzena van schanmikeal ist inngabichen kemmen de nai Bibliotek va Persn.

De nai Bibliotek ist paut kemmen direkt dernemm en Teater, as en plòtz Garibaldi bo as men kònn aa dèster parkiarn.

De Bibliotek hõt en nu'm as bersntolerisch aa, de hoast iaz Ibergamao'bibliotek va Persn ont van Bersntol as balsch Biblioteca Sovracomunale di Pergine Valsugana e della Valle del Fersina. Keing en de sèll òlt as gaben ist a vòrt de metz-

gerai, de nai Bibliotek hõt vil an greasern plòtz ont – abia as de modernen bibloteken hom – hõt s a toal as ist gadenkt ver de kinder ont an ònders ver de studentn. Drinn hòts gor a kloa'na sezion bo as men kònn vinnen de bichtegestn piacher as de bersntoler gamao'schòft, as de inser gschicht, sproch ont kultur.

De offetzait ist van ma'ta vinz en sònsta va um nai'na vria vinz um sèksa zobenz (LT).

De glaichzait va de tràcht.

"Plick as de zimber, ladiner ont bersntoler gamao'schòftn" ausstellt kan etnografische Museum va San Michele.

Il Museo etnografico di San Michele all'Adige, ha ospitato la mostra fotografica "La contemporaneità della tradizione. Sguardi sulle comunità cimbra, ladina e mòchena". L'esposizione fotografica è stata inaugurata il 30 giugno 2022 proponendo un'opportunità di riflessione e raffronto sul valore che questo patrimonio immateriale ha avuto e continua ad avere nella trasformazione e trasmissione delle conoscenze all'interno di ciascuna comunità.

Gli approfondimenti demo-etnoantropologici di Valentina Santonico ed i trentasei scatti fotografici, di Roberto Galasso sono tratti dal volume "Popoli senza frontiere 2. Tradizioni e territori delle minoranze linguistiche storiche del Trentino. Cimbri, Ladini e Mòcheni", e rappresentano la storia per immagini del lavoro di ricerca sul territorio realizzato dall'Istituto Centrale per il Patrimonio Immateriale del Ministero della Cultura e dal Servi-

zio Minoranze linguistiche locali della Provincia autonoma di Trento.

La collaborazione fra i due enti - l'uno statale ICPI-MiC, l'altro provinciale, PAT- è nata qualche anno fa con il progetto "Gli Italiani dell'Altrove" che si è concretizzato anche nella realizzazione della pubblicazione "Popoli senza frontiere 2" dedicata alle comunità cimbra, ladina e mòchena. Al progetto espositivo, ospitato al Museo degli Usi e Costumi della Gente Trentina, hanno collaborato - così come alla realizzazione del libro (edito da Effigi-Roma) -, l'Università degli Studi di Trento e i tre Istituti culturali cimbro, ladino e mòcheno, e l'Agenzia BIA-Beni Immateriali e Archivistici di Milano.

La rassegna si è conclusa il 30 settembre 2022 e le opere fotografiche, 12 per ciascuna comunità, saranno donate agli Istituti culturali delle tre comunità (AM).

Drai konkursn ver a sproch

Ver en jor 2023 aa s Kulturinstitut hõt araugem der bando ver de konkursn Schualer ont student, Schrift ont Filmer.

Der konkurs Schualer ont student ist ver de jungen as gea' za learnen za schual.

Der konkurs Filmer hõt iaz drai sektionen: de A ist ver de Video social media, de B ist ver de kurzfilm ont

de nai sektion de C ver òndra ausdrückvirm, abia grafikunst, schuabèrkn, rap, stroskunst.

Der konkurs Schrift ist ver de lait as belln schraim poesin oder stickler as bersntolerisch.

Men kònn vinnen der bando pet òlla de informazionen as de internetsaitn www.bersntol.it ont ver an iata vrog, kònn men u'riaven en Institut en numer 0461.550073.



Tovl

TeaTrekking al Filzerhof

Si è svolto a Fierozzo/Vlarotz nella giornata di domenica 11 settembre uno degli appuntamenti del TeaTrekking, trekking teatrale, che unisce passeggiate e spettacoli. I partecipanti, partiti dalla chiesa di S. Felice a Fierozzo hanno passeggiato insieme all'accompagnatore territoriale Mario Simoni fino al Filzerhof, dove è stato messo in scena "Strof", uno spettacolo concerto prodotto da Aria Teatro/Teatro delle Garberie. Lo spettacolo, messo in scena negli ambienti suggestivi del fienile del Filzerhof, si incentrava sul tema del buio, vissuto con gli occhi di chi vive in territorio montano attraverso canzoni e letture che hanno raccontato l'oscurità delle notti e degli animi trentini. I ritratti dei personaggi folklorici che abitano le tenebre della tradizione alpina hanno tramandato in maniera poetica le sensazioni indotte dall'o-



scurità e dalle sue suggestioni mentre storie contemporanee accentuano il contrasto tra il buio e la luce di oggi, in esplorazione delle zone d'ombra dove coltiviamo i pensieri che non si vogliono mostrare. Un campionario di mostri, santi, animali e soprattutto uomini fra le note del progetto musicale dei Candirù.

12.11.22

Pasuach ka de austell "As en Bersntol" kan Tiroler Volkskunstmuseum

En sònta as de zbelva van òlderaileng s Kulturinstitut hòt organisiart an pasuach ka Innsbruck ver za schaug de austell "As en Bersntol. Über ein mehrsprachiges Tal im Trentino". De doi iniziativa ist a zòmmòrbet pet en Tiroler Volkskunstmuseum ont de austell ist gamòcht va 10 stationen as klòffen as de bersntoler ont as de sai' sprochen. De doi kulturroas ist gaben an occasion ver za lònenn inn de lait as hom mitgaholven ver za meing mòchen de austell ont de sèlln as sai' òlbe par oat za òrbetn ont za helven en Institut. En Museum sai' ber u'ganommenn kemmen van Viarer Michael Span, viarer van Museum ont der grupp hòt d'ora pasuacht de Hofkirche ont de collezionen zòmm pfiart va Laura Manfredi, a kulturviarerin van museum. De mitòrbeter van Institut hom d'ora spiegart de elementn va de austell "As en Bersntol". Men denkt as de doi iniziativa kònn sai' gaben an guatn paispil



Der grupp va bersntoler vour as en Tiroler Volkskunstmuseum.

za lòneng schaug en de lait abia bichte as ist envirtrong mearjorega òrbetn as s Institut kònn tea'.

POST

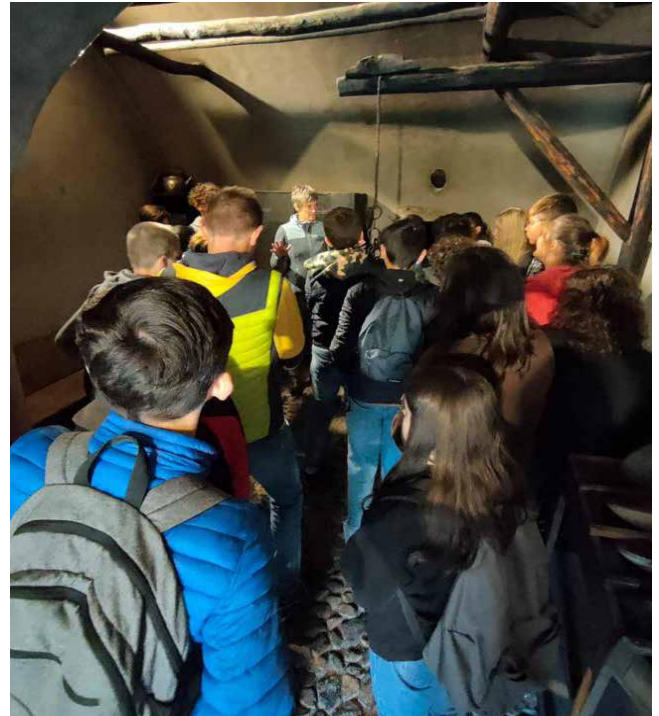
Giungono al nostro Istituto numerose richieste di studenti, giornalisti e persone interessate ad approfondire vari aspetti della comunità.

Eccone una selezione

Conosci la valle dei Mocheni?

“GSCHICHT ONT SPROCH EN BERSNTOL Lingua e territorio in Valle del Fersina” e *“KRUMER. Storia di commerci in terre lontane”* sono i percorsi offerti dall'Istituto Culturale Mocheno alla SSPG Ciro Andreatta. La proposta ha suscitato un immediato interesse, e così le due attività sono state inserite nel progetto della Scuola *“Conosci la valle dei Mocheni?”*

In sei mattinate, dal 18 al 28 ottobre, le classi seconde e terze della SSPG sono state accolte nella sala comunale di Palù del Fersina per ascoltare la lezione introduttiva del percorso. La lingua della minoranza era il tema scelto per le classi seconde, i Krumer per le classi terze. Durante la lezione i ragazzi ascoltavano con interesse Claudia che raccontava come è avvenuta la colonizzazione della valle, l'origine dei coloni e quindi della lingua, in che modo si sono costituiti i primi insediamenti e quali sono state nel tempo le attività produttive della Valle. A questa prima parte è seguita la visita guidata al Filzerhof. La maggior parte dei ragazzi visitava il Maso per la prima volta, per cui gli ambienti, gli utensili, il mobilio e i costumi esposti hanno suscitato molta curiosità



che si è manifestata con numerose domande.

“Conosci la valle dei Mocheni?” La domanda potrebbe sembrare retorica. Ascoltando i commenti dei ragazzi al rientro dalla visita, abbiamo capito che non lo è affatto. C'è chi, abitando nella valle, sente i racconti dei nonni o degli anziani del paese, ha modo di vedere qualche vecchio attrezzo, antichi oggetti che costituiscono l'occasione per parlare di lavori e tradizioni della Valle. I loro interventi hanno integrato e vivacizzato le nostre riflessioni sulla visita. I commenti di molti ragazzi che abitano a Pergine o nei dintorni, invece, ci hanno fatto capire che le loro conoscenze sulla Valle dei Mocheni erano piuttosto scarse prima dell'uscita. *“Non immaginavo di scoprire e imparare tante cose nuove in un luogo così vicino a dove vivo”* ha scritto Francesco nelle sue riflessioni. Il video ha colpito i

ragazzi per varie ragioni. Non credevano che ci fossero ancora in vita persone che avevano svolto il mestiere di venditore ambulante spostandosi a piedi in luoghi molto lontani. Li ha sorpresi anche il fatto che fossero ospitati nelle case dei loro clienti per trascorrere la notte. Alcuni hanno espresso stupore per la lingua usata nelle interviste. Un'uscita, dunque, davvero proficua oltre che molto apprezzata.

Paola Eccel, Insegnante Scuola secondaria di primo grado "C. Andreatta", Pergine Valsugana

Cimbernfahrt vom 30.9.-3.10.2022, Cimbern-Kuratorium Bayern e.V.

Jakob Oßner 1. Vorsitzender, Mitfahrer Prof. Dr. Dr. Reinhard Heydenreuter und Prof. Dr. Anthony Rowley.

Längst ist bekannt, daß Jakob`s Reisen
sich nicht mehr brauchen zu beweisen.
Wenn wir dann zu den Cimbern fahren
dann gibt`s a Hetz und schon seit Jahren
wie er das macht ist Sensation,
sein guter Ruf eilt ihm davon.

Mit Heydenreuter ist die Reise
Ein Schmankerl von besond`rer Weise.
Erst sein professoraler Blick
erklärt das cimbrische Geschick
und schenkt uns jedesmal das Glück
den „Mensch mit Herkunft“ zu verstehen,
Vergangenheit lebendig sehen.

Innsbruck, erste Station,
mit Volkskunst imponiert uns schon,
die Hofkirch` immer interessant,
der Kenotaph ist weltbekannt,
auch Lucas Cranach`s Madonna ist
ein Highlight, das man nicht vergißt.

Das Fersental, ganz nah Trient
Ist unser Ziel, das keiner kennt.
Professor Rowley hat entdeckt
Wie man hier spricht im Dialekt.

Er ist ein echter Baiern-Fan,
zeigt wissenschaftlich was er can.
Was Bayern nicht zustande bringen,
Er läßt den Dialekt erklingen.

Mit Heydenreuter noch dazu
Entsteht ein Duo, das im Nu
die Busfahrt interessant verkürzt,
mit Wissenswertem reichlich würzt.
Erklärung zweier Professoren
Begeistert`s Hirn, füllt uns die Ohren,
Geschichte lebt erfreulich auf
mit Wissenschaft bei uns zuhauf.
Das ist der Charme der Cimbernreisen,
Bildung und Spaß, auch bei den Greisen.

Leo Toller`s Museumswelt
von Sprachentwicklung viel erzählt.
In Palai ein schöner Bau
macht über`s „Berntol`sche“ ganz schlaue.
Wer Sprachentwicklung mal studiert,
hier zeigt man, was interessiert.
Bei frischer Stimm` und dazu -mung,
mit Bradl`s gab`s den rechten Schwung.

Burg Pergine, ein Höhepunkt
Prächtig über der Gegend prunkt.
Ein fürstlich Mahl verwöhnt uns alle
Im schön gedeckten Rittersaale.
Levico Terme schließt sich an
wo man Siesta halten kann
im herrlichsten Spätsommerlicht,
der ganze Tag ist ein Gedicht.

Am Letzten Tag geht`s nach Trient
Das vom Konzil her jeder kennt.
Mit Buon Consiglio beginnt die Tour,
Palazzi gibt`s viel schöne, nur
hat manches man sanieren müssen
nach Weltkriegsbomben und den Schüssen.
Schon Dante hat`s vorhergesagt,
das Höllentor hierher „verlagte“.

Doch weiter ging es himmelwärts
zu Zeni, wo uns nicht zum Scherz
lukullisch volle Freud`erwartet,
ein „pranzo grande“ für uns startet.
Und wie sie schmausen, weil es schmeckt
bis Jedes sich den Mund ausschleckt.
Bei Zeni essen immer ist
Genuß, den man nicht gleich vergißt.
Und wenn er mit der „Ziach“ aufspielt,
man sich im siebten Himmel fühlt.
Er animiert die Cimbern alle
Zu himmeljauchzendem Freudenschalle,
der Höhepunkt kein Ende nimmt
bis schließlich doch der Abschied kimmt.
Zuletzt wird Jakob noch geadelt
Im Bus, der langsam heimwärts radelt
In schön „gecimbertem“ Gesicht
das Ehr` und Lob und Dank ausspricht.
Begleitet von zwei Koryphäen
war`n wir befähigt, viel zu sehen
und mehr davon auch zu verstehen.
Jetzt konstatiert man ohne Frage:
Wir hatten wunderschöne Tage.
Vom Lebensglück `ne volle Kanne

Gedicht von Dr. med. Josef Schult



Da Facebook

Istituto Ivo De Carneri, Civezzano
si trova presso **Istituto culturale mocheno**.

7 novembre alle ore 11:28 · Palù del Fersina, Trentino-Alto Adige

Klöffen, sprechen, parlare.

Tra le più di 6000 lingue censite nel mondo, la stragrande maggioranza è parlata da comunità di minoranza che costituiscono un interessante contesto per comprendere come esse convivono, si sviluppano e vengono usate dai parlanti.

La lingua mòchena, durante i suoi più di 700 anni di storia e la sua particolare situazione, è stato il filo conduttore per raccontare il linguaggio da varie prospettive.

Pannelli, immagini, oggetti, video, audio e postazioni interattive 📺🎥📷📹📽️🎧 hanno consentito agli studenti della classe II indirizzo turistico, accompagnati dalla professoressa Manuela Pruner, di compiere un viaggio di scoperta 🌍💡 e riflessione che ha aiutato a comprendere quanto variegata e significativa sia l'identità linguistica nella nostra vita quotidiana e la sua portata nello sviluppo della società.

L'uscita organizzata presso l'Istituto culturale Mòcheno (Palù del Fersina / Palai en Bersntol, Istituto Culturale Mòcheno/ Bersntoler Kulturinstitut) è stata anche occasione per visitare la mostra "Plurilinguismo: dal mondo a casa nostra" 🌍🏠🏡 dell'ente di ricerca altoatesino Eurac Research

Gli studenti hanno potuto partecipare a coinvolgenti attività per comprendere quanto il panorama linguistico mondiale sia estremamente vario e dinamico e come esso faccia parte di noi, molto più di quanto possiamo immaginare!

Un "grazie" all'Istituto Culturale Mocheno per l'opportunità di approfondimento e ai nostri competenti e aprezzati accompagnatori Leo Toller e Claudia Marchesoni.



Lòntkòrt van Bersntol

Cristina Moltrer

Dove si trova?

Colloca i paesi ed i musei al loro posto.

Leig en plòtz de platz!

S Bersntol



• _____

Vèrr va _____ lai 20 kilometre, s Bersntol ist nem en _____. S ist a tol bou as hòt a sprochminderhait. Va kaneitsch envire as de garèchte sait men vinn de gamoa' va _____ pet en dorf va _____, derno de gamoa' va _____ ont envire nou de gamoa' va _____.

De museen sai: _____, _____, _____, _____.

S institut as tuat òrbetn ver de kultur, gschicht, suach, sproch, identitat hoast se: _____.

de Mil - Treat - Persn - Oachlait - Vlaroz - Pala en Bersntol - de Sog van Rindel - Garat - der Filzerhof - S Bersntolerkulturinstitut - de Gruab va Hardimbi

S LEM STELLT VOUR:

S BERSNTOLER RACHL

Oa'nadraischte stickl Idee: Leo Toller | Gschicht: Hannes Pasqualini, Leo Toller | Zoachn: Poka Bjorn, Elizabeth Busani



S IST POL BAINECHTN

S BART ZAIT SAI' ZA LEING AUS A ZOACH VA BAINECHTN...



O'AS ODER S ÖNDER TANAT HËLVEN ZA MÖCHEN DER KRISTPA'M?



... ABIA AS I DER KEIN HÖN, I MIASAT SECHEN BENN BER EN STÖNT SAI' ZA HOM AN STOCK VAN SËLLN ARTIKELN TS 345 KM 237 ...



IAZ HÖN I NËT BAIL! I MIAS VINNEN DE SËLLN DATN ...



I MIAS RIVEN DER SPIL... TAIVL!!! ... NAAA ... ÖSPELE...



ZZZZZ



ABIA ÖLBE, NEA'MET HÖT BAIL!



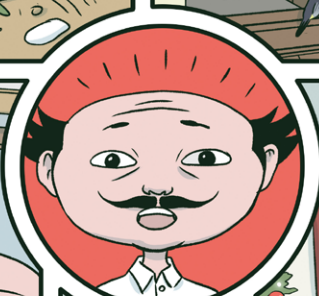
I HÖN S VER JARDER GATU! I HÖN A SCHE'NA TÖNN PFUNTN ONT KÖNN S BOL HAIER AA TEA!



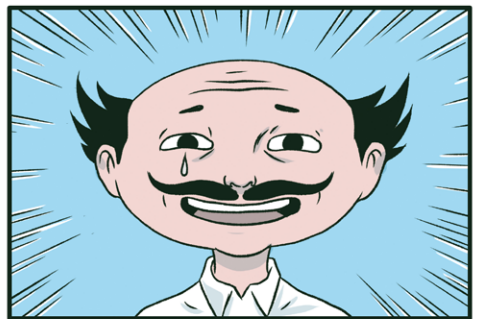
EN BAINECHTNTO.

EPPAS MIAS E HÖLT PAROATN ZA ÈSSN...

NANE. KIMM AN PLICK!



GUATA BAINECHTN!!!



ZA AN GLICK PIN E LAI I EN DOI HAUS ZA KEMMEN GAHÖLTN ABIA AN HUNT!







